

SANTA CROCE - KRIŽ.

Era un paese di pochi abitanti nel Carso, l'altopiano alle spalle di Trieste, però si differenziava da tutti gli altri. Perché i villici non si limitavano a coltivare la poca terra loro concessa da una natura ostile, o a lavorare le vigne digradanti verso il mare, oppure a impiegarsi come tagliapietra nelle vicine cave di Aurisina. Quelli di Santa Croce avevano la passione per il mare. Erano pescatori nati, e almeno una volta al giorno percorrevano il lungo sentiero scalinato dal loro paese al porticciolo, con gli attrezzi in spalla, per poi risalire, e quella era proprio una bella faticaccia, a fine pesca (vedi scheda sulla pesca del tonno).

Se vi può interessare, sono 750 scalini per 207 metri di dislivello da superare. Va da sé che ancora oggi i ristoranti del borgo siano specializzati in piatti di pesce.



Vie e casa di Santa Croce

Le case del borgo di Santa Croce vecchio sono raccolte in piccole stradelle, tipiche dei borghi marinari, che finiscono al ciglione carsico. La chiesa guarda sia il mare che le pietraie del Carso. Persino il cimitero

ha la sua porzione di vista sul golfo.

Nell'Ottocento si ebbe lo sviluppo del territorio, grazie all'arrivo della ferrovia. Anche lo sviluppo edilizio di Trieste contribuì rendendo indispensabili le cave di pietra della zona, a cominciare da quelle di Aurisina, già attive dai tempi dei romani. Fu anche fondata una scuola per scalpellini.

A Santa Croce sono presenti tre chiese: la chiesa parrocchiale, dedicata all'Invenzione della Croce, risalente al 1628 al posto di un edificio più antico, del 1338. La chiesa è ad aula unica, con due altari laterali, uno dei quali dedicato alla Madonna. Gli altari sono frutto di un lavoro in pietra e marmo molto elegante; l'altare maggiore mostra una serie di santi di foggia settecentesca che circondano il crocifisso. L'abside e il soffitto sono decorati da affreschi di epoca moderna. Il bel pulpito di pietra è caratterizzato da una mano scolpita che regge il crocifisso, secondo uno schema diffuso nelle parrocchiali del Carso. Il campanile inserito lateralmente in facciata, rende l'insieme asimmetrico.



La parrocchiale dell'Invenzione della Santa Croce

Nel 1986 la parrocchia dell'Invenzione della Santa Croce si è vista ridurre la propria superficie in seguito alla creazione della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, chiesa in stile moderno.



Chiesa dei santi Quirico e Giulitta



Vicino alla chiesa della Santa Croce c'è un bel pozzo e il cimitero affacciato sul mare

La terza chiesa è dedicata a San Rocco. Venne eretta nel 1646 per un voto dopo un'epidemia di peste. E' a navata unica con bella abside in stile gotico. Il tetto è coperto colle scandole di pietra, tipiche dell'architettura carsica. In facciata il campaniletto fa anche da ingresso.

All'esterno, a sinistra per chi guarda l'ingresso, si trova la statua del "mendicante". Rappresenta un uomo inginocchiato, con le mani giunte, una borsa e un rosario su un polsino. A dispetto del nome l'aspetto è quello di una persona abbiente. E' opera di uno scalpellino di nome Dousak del 1895. Una volta si poteva mettere una moneta nella fessura della borsa e questa sarebbe caduta direttamente nella cassetta delle elemosine all'interno della chiesa.



Chiesa di San Rocco

L'edificio più antico di Santa Croce, una casa a pianta rettangolare che si distingue da tutte le altre per la tecnica di costruzione a grossi blocchi di calcare ben squadrate, che fanno datare l'edificio al Tre-Quattrocento, si trova dietro alla Chiesa dell'Invenzione della Santa Croce.

E' decorata con vari bassorilievi: una conchiglia di San Giacomo, un rosone stilizzato e iscrizioni in parte criptiche. Si pensa fosse una casa per il ristoro dei pellegrini in viaggio verso Roma, che qui si imbarcavano per raggiungere le Marche. Sull'architrave del portone al pianoterra si trova la data 1489 e la firma di un "magister", probabile autore dei decori.



La casa più antica di Santa Croce



Nel borgo, oltre al museo, c'è la casa del pescatore dove ogni anno a luglio si svolge una sagra a base di pesce

SANTA CROCE E LA PESCA DEL TONNO.

La pesca in Adriatico è sempre stata fonte di sostentamento, ma quella che veniva praticata nella zona di Santa Croce è decisamente unica.

Qui fin verso il 1950-60 si sono pescati i tonni rossi con un metodo particolare.

Il tutto dipende dalla posizione del paese che si trova a 200 metri sul livello del mare e fino al 1874 non disponeva neppure di un porticciolo. La gente trovò il modo di sfruttare l'orografia del luogo, con le rocce che precipitano quasi a picco nel mare, disponendo lungo il crinale tre vedette, che nella stagione del passaggio dei tonni, da agosto a ottobre, erano presidiate in permanenza.

La vita quindi per la popolazione scorreva normalmente tra i lavori dei campi e quelli nelle cave, fino a quando una delle vedette lanciava il suo grido: "Abauta! Abauta!".

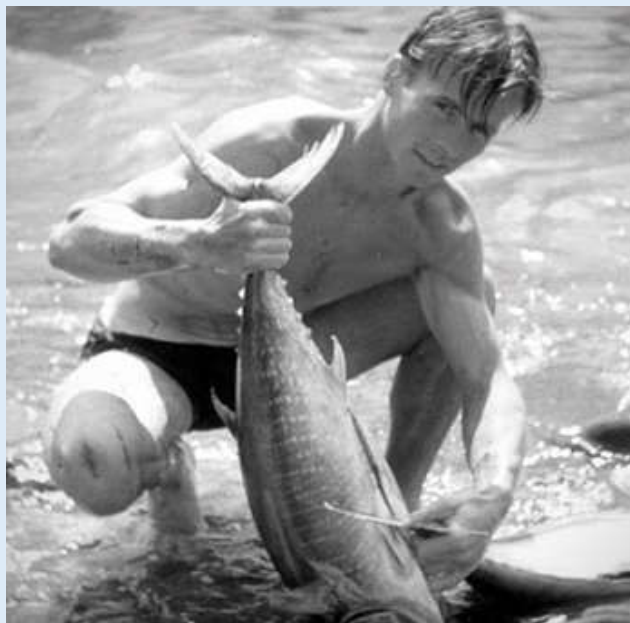


Foto storiche della pesca del tonno nel mare sotto Santa Croce (da internet)

A quel segnale tutti abbandonavano quello che stavano facendo e si precipitavano verso il mare scendendo 750 scalini e trasformandosi di colpo da agricoltori in pescatori.

Venivano messe in mare la tonare e gli zoppoli (in sloveno čupa) e, seguendo le istruzioni a gesti e a voce delle vedette, che erano rimaste sul ciglione, circondavano i banchi di tonni con le reti e li portavano a riva.

Oggi non esiste più nessuno che possa raccontarlo per esperienza diretta. L'ultimo, Felice Tretjak, è scomparso nel 2012. In compenso si ricorda che Ferdinando IV, re delle due Sicilie, di passaggio a Trieste nel 1790, assistette a una di queste pesche e ne rimase così colpito da regalare una cospicua somma ai pescatori.

Oggi i tonni non arrivano quasi più fino a qui, perché vengono intercettati prima, già nel canale d'Otranto.

Di questa storia ci resta memoria viva grazie al "Museo della Pesca del Litorale Triestino" aperto nel 2016 a Santa Croce. La piccola struttura con una splendida vista sul Golfo fa entrare i visitatori in una storia unica. Vuole essere una finestra etnografica e antropologica su una comunità.

Si possono ammirare modelli di barche, documenti antichi, attrezzature e fotografie.



2016: Inaugurazione del Museo della Pesca del Litorale Triestino, con i costumi tipici di Santa Croce. (da



Il Museo della Pesca del Litorale Triestino, oggi, e una delle sale interne

Simbolo e orgoglio dei pescatori sloveni del Carso è la Čupa che i veneziani hanno poi tradotto in Zoppolo. Si tratta di una imbarcazione che non ha paragoni, rimasta per mille anni senza alcuna variazione tecnica. E' una specie di piroga ottenuta da un tronco di abete rosso scavato. Lunga 7 metri, larga 70 cm e alta 60, veniva manovrata da due uomini con remi di sei metri. Storicamente viene menzionata per la prima volta in un documento del 1620, ma la sua origine è sicuramente molto più antica.

Dati storici alla mano, possiamo affermare che gli Sloveni del Carso incominciarono a pescare subito dopo essersi insediati sulle rive dell'Adriatico, nell'VIII secolo dopo Cristo. Lo zoppolo fu



Sopra: Lo zoppolo "Marja" conservato al museo etnografico di Lubiana

Un libro sullo zoppolo

Sotto: foto storica di uno zoppolo in navigazione
(da internet)

sicuramente la barca più usata a causa della mancanza di approdi sicuri per natanti di maggior stazza. Nel 1835 venne proclamato un decreto ufficiale con il quale lo sfruttamento del tratto costiero veniva assegnato esclusivamente alla popolazione locale, mentre prima era una proprietà a carattere feudale. In questo modo la popolazione slovena del litorale triestino divenne de iure et de facto proprietaria di un tratto del mare Adriatico.

Quando però, dopo la prima guerra mondiale, la zona venne annessa all'Italia, cominciarono delle politiche discriminatorie intese a "italianizzare" il territorio. Vennero fatti arrivare da Napoli dei pescatori professionisti, che si stanziarono soprattutto a Muggia. Di fatto fu data l'impunità ai pescatori Chioggiotti, che razziavano queste zone.

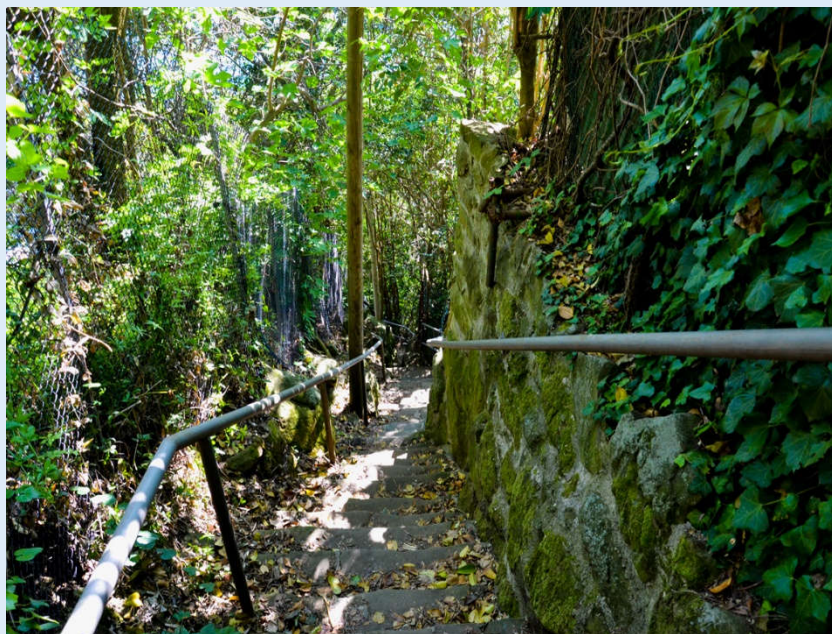
Con l'avvento del regime fascista fu vietata la pesca ai pescatori che non si iscrivevano al sindacato. Venne abolita la cooperativa di pescatori che fino ad allora rappresentava uno dei pilastri della pesca slovena. Vennero distrutte alcune spiagge su di cui veniva praticata la pesca del tonno. Oltre a tutto

ciò il Ministero per l'agricoltura, a cui competeva anche la pesca, fece arrivare nel golfo di Trieste intere flotte di pescherecci motorizzati con reti a strascico, fino ad allora vietate, con conseguente devastazione nella fauna e nella flora marina.

L'ultima, anche se involontaria, mazzata a questa specie di pesca, la dette la fondazione di ben undici "borghi" per gli esuli istriani durante l'amministrazione del Territorio libero di Trieste.

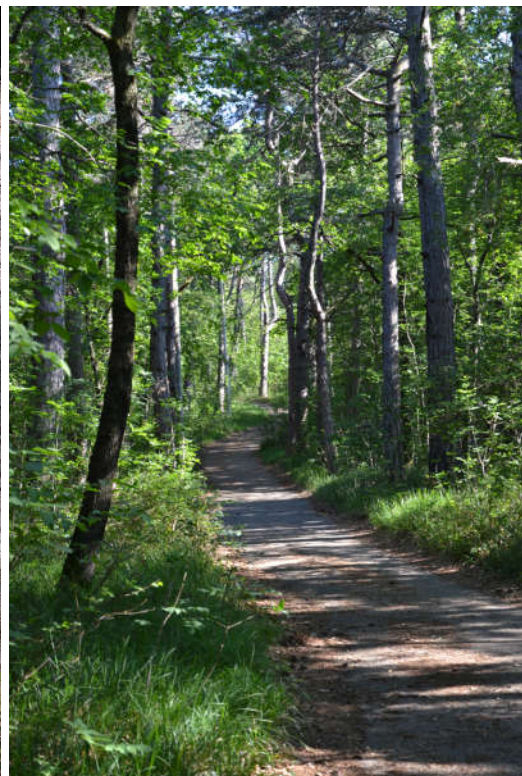
Molti di questi profughi erano pescatori. Per loro venne creato il "Villaggio del Pescatore", vicino a Duino, completo di tutta l'infrastruttura necessaria, che comprendeva moli, magazzini, congelatori e frigoriferi, mentre una flotta di pescherecci di grandi dimensioni veniva equipaggiata con radiolocalizzatori, radar e sonar.

In ragione di tutto ciò i pescatori sloveni non poterono resistere alla concorrenza dei nuovi arrivati e furono gradualmente costretti ad abbandonare l'attività storica e a cercare lavoro altrove.



Alcuni dei 750 scalini che si percorrevano per giungere al mare da Santa Croce e l'attuale porticciolo

Il paese è al centro di una rete di sentieri che si dipanano in tutte le direzioni. Ci sono solo quelli che scendono a precipizio verso il mare, mentre altri percorrono il ciglione, verso Prosecco o verso Aurisina.



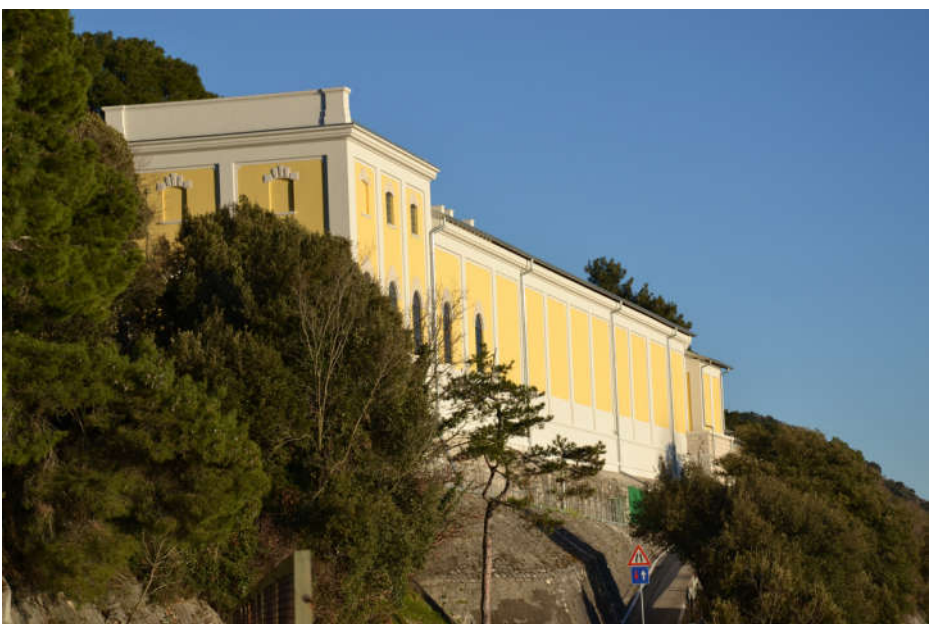
Il sentiero verso Prosecco e il sentiero verso la vedetta Slataper

Da quello diretto a Prosecco, subito fuori dell'abitato, si stacca una breve erta che porta alla vedetta Slataper, uno degli affacci più belli sul golfo.



la vedetta Slataper e la vista sul porticciolo di Santa Croce e Trieste

Scendendo verso il mare, in direzione del porticciolo dei Filtri, dopo un centinaio di metri si incrocia la via della Salvia, un comodo percorso quasi in piano che corre a mezza costa. Particolare importante, in una zona ventosa: anche nelle giornate di bora, la via della Salvia è assolutamente al riparo.



In alto: la scala che scende al mare e una vista dal sentiero della salvi

Al centro: la vecchia stazione in disuso da ventanni

In basso: i pastini con le viti e la stazione di filtraggio dell'acquedotto



Decor in pietra d'Aurisina, sparsi per il borgo, e i gatti (con un intruso)



Sotto Santa Croce :
La galleria naturale e la sua palestra
di roccia.

Vista di Miramare dal porticciolo di
Santa Croce



TESTI E FOTO*
DI TIZIANO SALSI

(*tranne diversa indicazione)